

LUOGHI E IMMAGINE

Il grigio di Tor Bella Monaca quartiere «pensato» per dar vita al cemento Un posto che è il Sud di Roma L'arroganza del vestire e del linguaggio dei ragazzi «Ahò», «Devi da paga'» «Capoccione» scritto sul muro Il suono, il tonfo delle parole La storia dei «malestanti»



Tor Bella Monaca nuova, grigia e senza colori sotto il titolo la chiesa di Santa Maria del Redentore costruita da pochi anni Foto di Alberto Pais

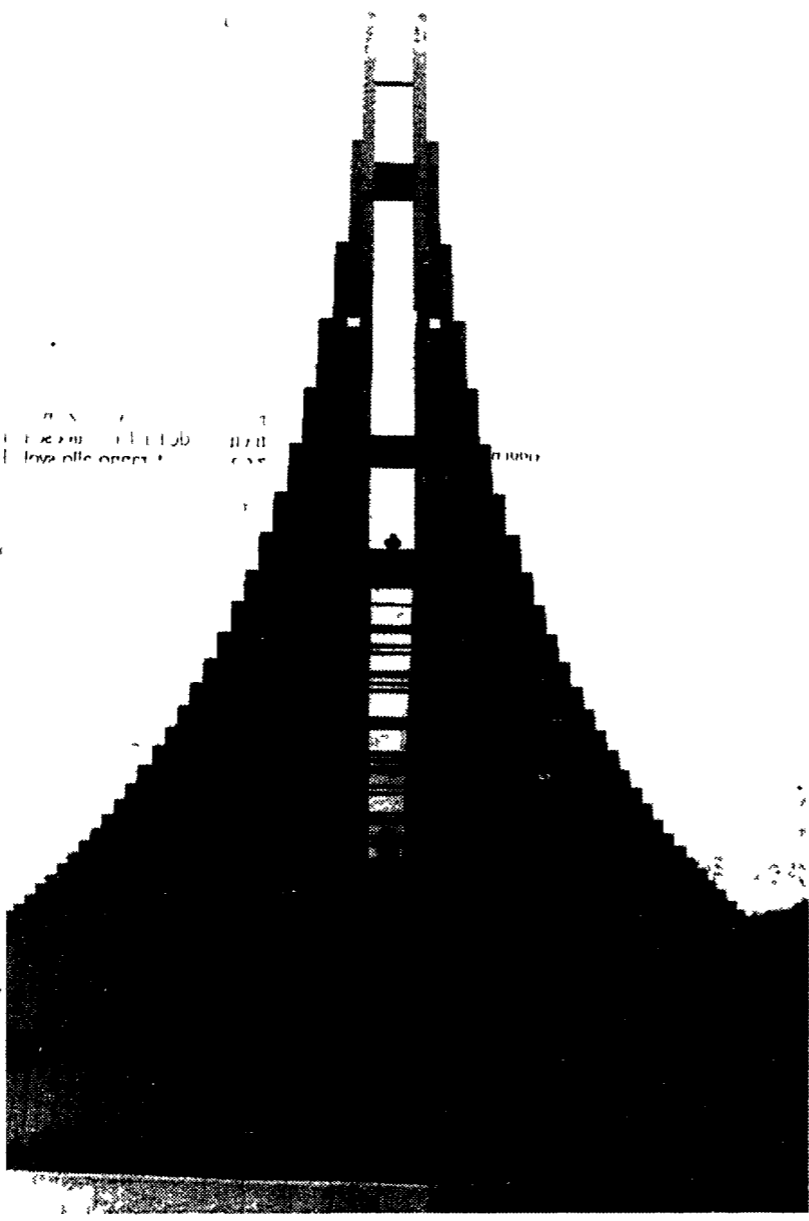
Una quasi-città senza colore

Viaggio verso quella Roma che è quasi-Roma. Metà borgata metà periferia, disegnata da architetti che idearono una Roma del futuro Dopo Corviale e le sue torri, Tor Bella Monaca e la sua teoria del colore. Il grigio dominante e le parole. Cemento, anzi «cemento» e lingua. «Ahò», l'arroganza. «Devi da paga'». Il suono delle parole e i bagliori della città in espansione.

ENRICO GALLIAN

Quando si entra nella piazzola antistante la chiesa di Santa Maria del Redentore a Tor Bella Monaca si sente che il grigio, calando dall'alto, ti entra nelle ossa, solo per testimoniare che il cielo vuole rimanere sperduto e lontano. Una teoria del colore a Tor Bella Monaca. Ci sono stati penodi storici plaudenti, beati per il colore, ora più nulla. Sarà il materiale prefabbricato, il cemento (materiale relativamente moderno usato per costruire) forse il brecciolino, la rena che hanno usato, qui tutt'intorno, di fatto rimane nelle ossa un vago sentore di amalgama bianco e nero fino al grigio. Entrando per via dell'Archeologia la lunga teoria di finestre e pertugi e sottovia interminabili che collegano i garage alle abitazioni è quanto mai volutamente senza remissione di peccato. È così, senza requie. Una sorta di rifugio, nascondiglio per massacrati di macchine, carcasse di automobili, ovunque bruciacciate. Falò per disperdere le tracce degli antichi proprietari: i muri di cemento grigio a più mani con la vernice: Capoccione e Monica ti amo. Nessuno saprà mai chi è Capoccione né tantomeno Monica. Forse sono loro i padroni assoluti di Tor Bella Monaca. Cercarli è inutile. Non si faranno trovare mai. Il bar, l'edicola di giornali, il centro commerciale, i negozi tutti anonimi senza patria né riferimenti storici. Gente che cammina per camminare, entra ed esce come nelle migliori tradizioni letterarie. Modeste, s'intende, modeste. Una signora imbiancata dagli anni, un cappotto lunghissimo di color imprecisato, scuro, l'idea dello scuro ha preso piede, nelle mani una busta,

un bustone bianco lunghissimo allungato dai pesi inutili che contiene, guarda fisso negli occhi e dice continuamente «chissà se mi faranno fare la spesa». Vorrei dire se mi permetteranno di fare la spesa? Chiede sempre e comunque per favore. Qualsiasi cosa. È terrorizzata. È sempre e comunque terrorizzata. La paura ha preso piede in questo Sud di Roma che divide in due Torre Angela da Torre Gaia e Villaggio Breda. La signora non conosce Capoccione né tantomeno Monica ti amo. Guardi che ti amo non è il cognome di questa Monica? Lo sguardo è spertuto tra le fessure del cemento come volesse rifugiarsi e scoprire. Viene voglia di scoprire il senso dell'investigativo. Investigare è quello che si prova. Un sentimento che sale sullo 053 giallio Atac che arriva e si chiama «navetta». Per celia, s'intende, per celia. Si fa chiamare così solo ed unicamente per celia. Salgono in pochi sulla navetta, quasi tutti possiedono una macchina che difendono fino allo stremo delle forze. Altrimenti potrebbero trovarla chissà dove e mancante di tutto. La scocca bruciacciatata, è sempre bruciacciatata la scocca delle macchine «ubate». Il bar è pieno dei soliti avventori. Gente che beve, discute di problemi sconosciuti, la barista gentile ti guarda scrutando chi sei, che fai, che vuoi. Tutti ti guardano con in testa di voler scoprire chi sei e che vuoi. «Che vuoi» lo chiedono agli sconosciuti. La risposta deve essere pronta ed esauriente. «Dov'è il bagno, per piacere mi indica dov'è il bagno?» «A sinistra, e poi ancora a sinistra, si accomodi». Bagni fatti in questo modo ne ho visti tutt'intorno alla cinta urbana di Roma,



a bazzefze, a iosa. Tutti eguali la tazza senza coperchio la cassetta Catus bruciacciatata dalle cicche di sigarette, senza pomello della catena con un tasto per far scorrere l'acqua che sembra un «doresol» micidiale. E poi l'odore oh gli odori della cinta urbana igienismo municipale che brucia le nari e gli occhi fino a farli lacrimare. È lunga via dell'Archeologia tanto quanto via Duilio Cambellotti. Archeologia di fine millennio sembra proprio così, archeologia per fine stagione, s'intende la stagione dei baraccati, di quella Roma straordinariamente sensuale e battagliera. Ora non più i servizi dell'esclusione. È stata costruita Tor Bella Monaca per escludere qualcosa e qualcuno. Ma gli abitanti non recedono d'un solo passo. Camminano, entrano ed escono per qualcosa e qualcuno. Forse la fine di un'interrogativo: quello che in fin dei conti hanno tutti ben piantato nel cervello. «È vita questa lontana dal dio barocco del Centro di Roma?». Probabilmente Caravaggio c'è. Per andare a Sud verso Napoli verso Malta verso Messina. Ci saranno passati anche gli sbirri spagnoli che lo perseguitavano i domenicani i gesuiti i nobili affamatori dei servi della gleba, dei contadini ci coltivavano qualcosa i contadini nel Seicento, ci avranno trasformati i Garibaldini i repubblicani partonopei del '700, quelli romani dell'800. Che altro? be' di tutto e forse di nulla. Le case dicono tanto, il via vai di bambini, ragazzacci, giovanotti in vena di «compere» e poi quella assenza di leggi divine, terrene è palpabile, a vista d'occhio. Non è Marsiglia, né tanto meno Chigago. Anni Trenta o il Bronx, ma è una sorta di malavitosa vita nostrana senza frontiere efficaci e stupefatta. Una vena di arroganza si nota non solo nell'abbigliamento ma nel linguaggio. «Ahò» è detto con lo «concerto che può produrre il suono della parola e non la parola in se stessa. È il suono delle parole che stupisce chi le pronuncia. L'arroganza è il suono di «Ahò». Anche «Devi da paga'» o «Nooo», «Per piacere» può risultare arrogante, ai più anche a Tor Bella Monaca. Il suono di «Je», della parola

un gran bel viaggiare nei suoni di una contrada che accomuna al privilegio di abitare una casa al difendere se stessi, al di sopra di tutto. La morale è bandita proprio per gli attacchi continui di cui è oggetto. L'esclusione dalla grande città, ricca di luci e vetrine. Una vetrina in fondo, il sud di Roma la possiede se stessi e l'aere però in fuga dalla teona dei colori. I colori sono stati preclusi con calcolo e meticolosa cura. Per esempio ecco proprio per esempio dirlo a Tor Bella Monaca equivale ad imbecillarsi: una buona fetta di popolazione genere umano che parla da solo ed è lasciato parlare da solo. Per esempio detto così ha solo valore di esempio con l'aggiunta di per, ma al solo sentore pronunciare l'odio di cui sei investito è così lacerante che proprio allora ti ricordi di averlo letto negli occhi dei malestanti (antica popolazione della Tiburtina) a Tibi tanti e tanti anni fa, quando lottavamo per i servizi e il diritto alla casa che era la lotta di tutti gli sfruttati. Solo per aver detto per esempio si era capaci di tutto anche per «falsamente», «al limite» «obsoleto» non c'era neanche da pensarlo pena l'eliminazione fisica. L'orrore del parlare del suono della parola sconosciuta, pronunciata per offendere e ingettere nell'ulteriore esclusione di chi doveva essere escluso. Per casta, per appartenenza ai malestanti. Come a Tor Bella Monaca. In fondo Alberto Pais ed io, vorremmo trovare quello che cerchiamo. Solo questo e niente altro. Il suono delle parole, il bagliore della città in espansione, l'illuminata coscienza del mondo. «Chissà perché», la signora che compra è diventata moltitudine. Guarda e continua a chiedere «se le permetteranno di fare la spesa». Tante signore, innumerevoli non si contano neanche più, piene zeppe di pacchi e pacchetti addosso, tra le mani dentro carrelli a due ruote quattro ruote. Cofani delle macchine si aprono nempti e richiusi con il tonfo sordo della parola «chiudere» «sigillare». «Tenga chiuso il cofano potrebbero impugnarlo da tutto». Chissà perché, il tonfo delle parole.

L'omicidio di Guidonia. Trovata l'auto di Agliata. E gli investigatori frenano «Siamo in un vicolo cieco»

Si stanno svelando molto difficili le indagini sull'omicidio di Andrea Agliata, l'operaio omosessuale ucciso nella notte di sabato scorso in un appartamento di Colleferro, una frazione di Guidonia. Anche il ritrovamento, ieri, della macchina dell'ucciso di cui molto probabilmente l'assassino si è servito per scappare, una Seat Marbella di colore rosso, non ha portato nuovi elementi per l'identificazione del colpevole. E gli inquirenti sono sempre più propensi a credere che ad accogliere Andrea Agliata sia stato un amante occasionale, magari incontrato in un locale pubblico o in strada. Dopo aver interrogato la moglie di Agliata, Annamaria Martucci e i figli Franco e Graziella, i carabinieri di Guidonia e del gruppo Roma li hanno incontrati e ncer-

che su due giovani romani che sarebbero stati visti con lui prima delle feste natalizie, quando cioè l'uomo si era separato dalla moglie. Intanto, ieri sera, l'auto di Agliata è stata ritrovata. Era a Perugia, regolarmente parcheggiata, non chiusa e in ordine. «Invece di aiutarci - ha detto il maresciallo Giuseppe De Niso - questo ritrovamento sembra confondere ulteriormente le acque». Nella camera da letto della casa di Colleferro, i carabinieri hanno trovato un'agenda, piena di nomi, cognomi e numeri di telefono. Nessuno però corrisponde a Perugia o ad una zona dell'Umbria. E secondo la famiglia Agliata non conosceva nessuno di quelle parti. E ciò fa crescere i sospetti verso un amante di passaggio, molto difficile da identificare.

La demolizione è ferma perché manca la firma del sindaco Carraro. Appello dei Verdi

Ruspe dell'esercito contro gli abusivi ma la delibera resta nel cassetto

Bloccate da un cavillo le ruspe grigio-verdi contro gli abusivi dell'Infernetto. Dopo il forfait della ditta incaricata dal Comune, ora il compito è affidato all'esercito. Se ne occuperà un battaglione di trenta uomini del Genio con 15 auto-articolati. Ma l'operazione, pronta dal 1° dicembre, è ferma per un cavillo: manca la firma del sindaco. I Verdi: «Si decida». Carraro però dice di non saperne nulla.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

L'esercito contro gli abusivi? Scampata una provvidenza, una trovata di Marco Pannella - presidente dimissionario della XIII Circoscrizione - per attirare l'attenzione sul cemento abusivo che soffoca il litorale romano e che nell'ottobre dell'anno appena concluso scatenò una specie di «Intifada» degli abusivi contro le ruspe e gli operai ingag-

giati dal Comune. Invece no. È dal 1° dicembre che il 6° battaglione del genio pionieri «Trasimeno» è in attesa. Una piccola armata di tre ufficiali, 8 sottufficiali, 20 soldati a bordo dei loro 15 mezzi autoarticolati, pronti a intervenire per demolire almeno 8 dei venti manufatti abusivi costruiti all'Infernetto - il quartiere residenziale che si affaccia sulla

via Cristoforo Colombo - e che è già da tempo nel mirino della XIII Circoscrizione. Sulla strada che li separa da quelle costruzioni c'è però un cavillo: una semplice firma, quella del sindaco Carraro, che da oltre 40 giorni ha sul suo tavolo la delibera con cui si dà avvio all'operazione. L'intervento dell'esercito infatti, non è gratuito. All'indennità del personale - circa 3 milioni e mezzo di lire - vanno aggiunte anche le spese per l'usura dei mezzi e per il combustibile altri 13 milioni. Fin qui nessun problema per la Circoscrizione di Ostia, che ha già stanziato la somma necessaria. Però per intervenire in una missione con finalità civili e non militari sia gli uomini che i mezzi dell'esercito devono essere obbligatoriamente

coperti da un'assicurazione, in questo caso quella del Comune di Roma, la Ascoroma. Ma quest'ultima voce di spesa non è prevista nel bilancio della XIII, e va quindi autorizzata - per regolamento - dal sindaco. Una banalità burocratica, da risolvere appunto con una firma che tarda ad arrivare. Così, allarmati dal silenzio del Campidoglio, ieri i Verdi romani hanno lanciato un appello a Carraro: vuole o no il sindaco applicare la legge appoggiando quella piccola firma che permetterà di dare corso alle demolizioni? Per il Sole che ride, l'approvazione da parte del Comune del piano particolareggiato dell'Infernetto - avvenuta pochissimi giorni prima di Natale e riguardante un'area di 500 ettari dove è previsto l'insediamento di qual-

che migliaio di nuovi abitanti - non può essere interpretato come una sanatoria. «Anche perché - sostiene il coordinatore romano Angelo Bonelli - le demolizioni in programma interessano costruzioni allo stato iniziale edificate in zone vincolate e fuori dai confini del piano». I Verdi hanno avanzato anche un'altra richiesta al sindaco: emettere un'ordinanza che vieti - almeno nell'area del comune - la vendita del cemento ai cantieri che non mostrano la concessione edilizia. «In questo modo - spiega ancora Bonelli - sarà possibile perseguire i cementifici inadempienti per concorso in colpa nel reato di abusivismo perché cadrà un alibi chi venderà cemento a costruttori abusivi non potrà più dire di non saperlo».

AGENDA. Ieri minima 7 massima 14. Oggi il sole sorge alle 7:37 e tramonta alle 16:50. TACCUINO. Corso di lingua araba. A ritmo di son salsa mambo cubano e merengue. Al Gilda per festeggiare secondo l'antica tradizione romana la festa della Befana. Bloenergetica ed espressione corporea. MOSTRE. Giorgio Sommer fotografo in Italia 1857-1891. Il mondo di Snoopy. La seduzione da Boucher a Warhol. VITA DI PARTITO. Coordinamento romano pubblico impiego.

presso il CIRCOLO DELLA ROSA DI ROMA via dell'Orso 36. la giornalista Adele Cambra e la responsabile del programma televisivo «Mafalda», Ilda Bartoloni presentano il libro: Benedetta Barzini, storia di una passione senza corpo. Sarà presente l'autrice.

Il Pds di Genzano saluta con grande soddisfazione l'elezione del compagno GINO SETTIMI. Alla guida della nuova giunta di progresso, laica e ambientalista della Provincia di Roma. Premiato con successo l'impegno del Pds e delle forze della sinistra, per rinnovare o rilanciare il ruolo delle istituzioni, contro ogni forma di corruzione.

Associazione Romana Artisti Associati. Fondatare Giancarlo Giuseppe. Ufficio provvisorio Via Emilio De Marchi 27 00141 Roma. BEFANA 1993. Ancora una iniziativa importante dell'Associazione Romana Artisti Associati Mercoledì 6 gennaio presso il Teatro dell'ospedale Divina Provvidenza sito in località Martellona (Guidonia).